



ETICA E CLASSICITÀ NELLA POESIA DEL POSCHIAVINO ANDREA PAGANINI

Conoscevamo il poschiavino Andrea Paganini per il suo lavoro critico e filologico (si è occupato in particolare di scrittori in esilio in Svizzera come Chiara e Silone) e per essere il responsabile delle edizioni "L'ora d'oro". Con la raccolta *Sentieri convergenti* (postfazione di Alberto Roncaccia, Aragno, 2013) ora egli esordisce come poeta. Un libro, vale la pena dirlo subito, poco in linea con le poetiche egemoni del momento. Ciò che sorprende, addentrandosi nelle pagine e considerando le scelte stilistiche di fondo, è semmai un'atmosfera di poesia antica. Basterebbe citare endecasillabi del tipo "inarca fino al limite il mio calamo" o titoli di liriche come *Allo specchio d'un recondito lago*, a sua volta di undici sillabe. Il fenomeno pare piuttosto insolito per un esponente delle giovani generazioni, in specie se l'attaccamento ai modi tradizionali, come nel nostro caso, è scervo da compiacimenti manieristici e lontano dal gusto per la parodia. Sta di fatto che oggi la classicità, ove non si riduca a maniera o a semplice manto formale per nascondere povertà di contenuti, traduce spesso il desiderio di imprimere nell'opera una parola forte, articolata a un filo progettuale visibile. Una progettualità del genere, che ha radici nell'esperienza e muove da chiari presupposti etici, non fa di sicuro difetto all'autore come riconosce d'altronde Roncaccia: «Quella di Paganini è una poetica della realtà vissuta: la voce dell'io grammaticale e lirico si esprime sempre nel mondo, nello spazio e nel tempo, e non in un laboratorio



sperimentale dove parole e ritmi reagiscono per produrre astratte entità di senso».

Ragionando in termini di geografia poetica, sarebbe opportuno accennare a quella "linea retica" italoфона, diciamo pure moderata per ciò che concerne l'assunzione di temi e stilemi novecenteschi, i cui maggiori esponenti sono stati Mascioni e Fasani. Il riferimento andrebbe soprattutto al secondo, qui in filigrana per la dimensione spiritualistica accomunata alla sensibilità verso la natura, oltre che per i soggiacenti appelli al magistero leopardiano (vedi il verso «interminate all'ultimo orizzonte») e per le preoccupazioni metriche e lessicali. Penso anche ad alcuni attacchi estatici ed "eco-

Il nulla-tutto dell'amore

Sì, tutto posso perdere,
ma la speranza no,
nell'unità possibile.
E sempre può trovarsi tra due anime,
per quanto in apparenza inconciliabili,
un punto di contatto, di incidenza:
un punto solo, un nulla,
in cui compiutamente si concentra
— innesto ineludibile —
il nulla-tutto dell'amore.

sufici", pervasi da un'aura d'impronta francescano-petrarchesca, che non sarebbero dispiaciuti a Fasani: «Limpida, semplice, profonda, pura,/ sospinta insondabile dal mistero,/ l'acqua stamattina ti porta a me». Ho scelto un esempio che tocca il lato contemplativo di questo mondo poetico, dove a risaltare in modo netto non è tuttavia la meditazione isolata, quanto piuttosto l'incontro con l'altro. Ad esso alludono sia la metafora dei "sentieri convergenti" che, in modo inequivocabile, la premessa in prosa *A te che leggi*: «A te che per un tratto percorri il mio sentiero. A te che accogli, con cuore e mente liberi, un'esperienza, un dono».

La vocazione all'incontro rigenerativo e più in generale all'armonia cosmica (vedi l'anelito al congiungersi in *Il fiume al mare*) è una costante che, seppur mediata o affievolita talvolta dalla contingenza, tende ad occupare il centro del discorso. Come succede in *Aspirazioni tangenziali*, una delle poesie a mio giudizio più significative del libro poiché ne riassume l'intera

tematica cosmologico-religiosa, vale a dire il bisogno d'assoluto («bramo per attingere armonia/ ritrarre il cerchio della tua perfezione») frustrato dalla consapevolezza che l'uomo può solo disporre di rette e «miserie tangenti». Eppure, grazie alla legge inderogabile del compromesso, concepita appositamente da Dio per l'uomo, «immensamente esulto nei punti che ci fanno incontrare». Cerchio, rette e tangenti, va da sé, proiettano il lettore in una dimensione metafisico-geometrica che tanto deve all'immaginario dantesco.

Paganini sa anche affrontare con disinvoltura tematiche attinenti al vissuto più intimo, come nel toccante poemetto *Prometto* scritto in perfetta terza rima dantesca e dedicato al nonno muratore della cui opera «scale e muri serbano memoria». Con la sua morte un'età mitica se ne va, di quel paradiso rimane il solo ricordo nostalgico. Come non andare con la mente, allora, a Cacciaguida, l'avo idealizzato dall'Alighieri nel *Paradiso*?